



La lunga notte del '43

Titolo originale:	<i>Id.</i>
Regia:	Florestano Vancini
Sceneggiatura:	Florestano Vancini, Ennio De Concini; Pier Paolo Pasolini
Fotografia:	Carlo Di Palma
Montaggio:	Nino Baragli
Musica:	Carlo Rustichelli
Scenografia:	Carlo Egidi
Interpreti:	Belinda Lee (Anna Barillari) Gabriele Ferzetti (Franco Villani) Enrico Maria Salerno (Pino Barillari) Gino Cervi (Carlo Aretusi)
Produzione:	Ajace Film, Euro International Film
Distribuzione:	Euro International Film
Durata:	106'
Origine e anno:	Italia/Francia, 1960

Florestano Vancini

Regista e sceneggiatore, nasce a Ferrara il 24 agosto 1926. L'amore per la terra natale, specie per il delta del Po, ha animato i suoi esordi, mentre tutta la sua carriera è stata caratterizzata dall'interesse per i temi storico-politici. Di quasi tutti i suoi film è stato anche sceneggiatore, sempre in collaborazione con altri. Giornalista al quotidiano *Il corriere del Po* dal 1945 e documentarista dal 1949; tra i suoi cortometraggi spiccano *Delta padano* (1951), *Uomini della palude* (1953), *Tre canne un soldo* (1945) e *Uomini soli* (1959), tutti incentrati sui problemi sociali della sua regione. A questa sono legati anche i suoi primi passi nel lungometraggio, come aiuto regista di Mario Soldati per *La donna del fiume* (1954) e di Valerio Zurlini per *Estate violenta* (1959). Il suo primo film a soggetto è *La lunga notte del '43* tratto dal racconto di Giorgio Bassani *Una notte del '43*. Seguono *La separazione legale* (1961) e *La banda Casaroli* (1962), efficace ricostruzione delle imprese di un gruppo di rapinatori che avevano seminato il terrore in tutta Italia. I suoi film successivi non riuscirono ad eguagliare l'incisività delle prime opere mentre con *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* (1972) Vancini realizza la sua opera più riuscita: il film denuncia come una macchia sull'epopea garibaldina del 1860, la spietatezza di cui i "liberatori", guidati da Nino Bixio, diedero prova nella repressione della rivolta contro i proprietari terrieri scoppiata in quel centro agricolo del catanese. Il successivo *Il delitto Matteotti* (1973), focalizzato sul consolidarsi della dittatura fascista dopo il rapimento e l'assassinio di Matteotti, ha costituito la conferma dell'impegno politico di Vancini, ma è stato anche il suo ultimo film a essere accolto con favore dal pubblico.

La lunga notte del '43

Ferrara, autunno 1943. Il farmacista Pino Barillari, infermo a causa di un'infezione venerea, passa le giornate a osservare dalla finestra della sua abitazione ciò che accade nel sottostante Corso Roma. Anna, la giovane moglie che gestisce la farmacia, lo tradisce con Franco Villani, figlio di una famiglia borghese antifascista. Sono i tempi della nascente repubblica di Salò e del nuovo Partito Fascista Repubblicano che si costituisce a Verona. A Ferrara, uno squadrismo della prima ora, Carlo

Aretusi detto “Sciagura”, messo in disparte dai nuovi dirigenti, complotta per togliere di mezzo il rivale Bolognesi, il federale da lui ritenuto debole. L'assassinio viene compiuto da un sicario e Aretusi riprende così la carica di dirigente provinciale. La colpa del delitto è fatta ricadere sugli antifascisti. Calano le squadre fasciste da Verona e da Padova per fare vendetta. Nella notte fra il 14 e il 15 dicembre gli squadristi irrompono nelle abitazioni e prelevano gli uomini più rappresentativi dell'antifascismo. Su ordine di Aretusi, undici persone vengono fucilate davanti al muretto del Castello Estense in Corso Roma. Pino Barillari, non visto, dalla sua finestra è il muto testimone dell'eccidio. È l'alba. Anna, tornando a casa, ha la terrificante visione del mucchio di cadaveri. Pino è ancora alla finestra. L'uno si accorge dell'altra. Anna intuisce la responsabilità di Aretusi e comprende che il marito sa tutto; sconvolta gli chiede di parlare. Estate 1960 Franco Villani torna a Ferrara e cerca invano di avere notizie di Anna. Rivede però il suo vecchio conoscente Aretusi una volta, detto “Sciagura”. Tratto dal un racconto di Giorgio Bassani *Una notte del '43*, ed ispirato all'eccidio fascista di undici cittadini ferraresi, *La lunga notte del '43*, dell'allora esordiente sul grande schermo Florestano Vancini, segna anche l'inizio per Pier Paolo Pasolini di un intenso periodo di impegno cinematografico, qui come sceneggiatore. La rielaborazione del racconto a cui, oltre Pasolini, collaborano anche lo stesso Vancini e Ennio De Concini, traduce la complessa organizzazione di Bassani in una narrativa più lineare apportando modifiche significative: approfondisce la psicologia dei personaggi, conferendo maggior spessore al ruolo di Anna e aggiunge l'elemento drammatico del triangolo amoroso alla narrazione di Bassani. La malattia di Pino Barillari, il tradimento e la relazione fra Anna e Franco Villani permettono così di far luce sull'impotenza, sessuale e politica, del maschio borghese italiano e di denunciare l'incapacità di “saper vedere” della borghesia italiana. A questa incapacità di vedere *La lunga notte del '43* contrappone un'idea di cinema che costringe a scavare sotto le superfici e le convenzioni sociali e politiche, combattendo l'amnesia storica che porta all'indifferenza. In tal senso simbolica è la figura di Pino Barillari, la cui infermità fisica e la cui omertà denunciano la deficienza morale e il conformismo di una borghesia infettata dal fascismo sin dalla fase iniziale della sua ascesa (non a caso la malattia di Pino è stata contratta ai tempi della marcia su Roma). Ma Vancini si spinge oltre e sviluppa questa denuncia con l'invenzione del personaggio di Franco: il suo rifiuto di conoscere la verità è il rifiuto della memoria da parte di una generazione che col fascismo stabilisce un rapporto di consenso passivo e di connivenza, incapace com'è di fare i conti con la responsabilità del passato. Il tema della Resistenza è solo accennato in una scena, curata nei dialoghi da Pier Paolo Pasolini: durante una discussione, alla decisione di fuggire in Svizzera viene contrapposta una soluzione alternativa, quella di reagire allo status quo. Ma è soprattutto l'epilogo, che aggiorna gli eventi al 1960, a dare un giudizio sulla storia ancor più amaro e drammatico rispetto al modello letterario e che stabilisce una continuità tra l'ideologia del fascismo e le ipocrisie del periodo postbellico. Per questo motivo *La lunga notte del '43* è uno dei film più importanti sull'Italia fascista. Nel 1960 il film venne presentato alla Mostra di Venezia, dove ricevette il Premio per l'Opera Prima; qui vediamo già delineato con lucida maturità il grande tema che segna la poetica del regista: il valore della coscienza individuale e della memoria critica del passato, che sarebbe stato sviluppato in alcuni tra i suoi film più significativi: *La banda Casaroli* 1962; e soprattutto *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* 1972 e *Il delitto Matteotti* 1973.

A cura di **Maddalena Caccia**